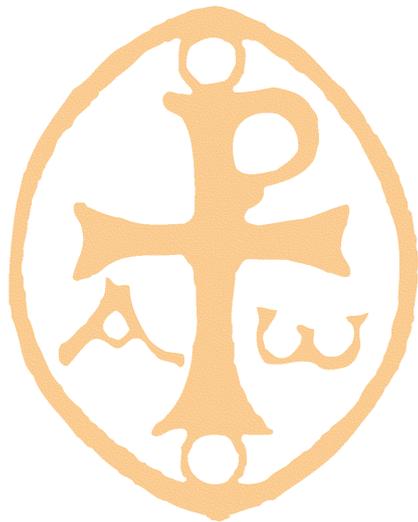


FACOLTÀ TEOLOGICA TRIVENETO

N E W S L E T T E R



I giovani, la fede, la teologia

Da questo numero la *Newsletter* della Facoltà cambia pelle: abbandonata la veste cartacea, passa al formato digitale. Un cambio in parte imposto dalle troppo onerose spese di stampa e di spedizione, ma che desideriamo anche trasformare in opportunità per cogliere un segno dei tempi. Le informazioni oggi ormai viaggiano principalmente, e più velocemente, sulla rete internet e ciò permette di raggiungere un pubblico più ampio. Questa può diventare una marcia in più anche per la nostra *Newsletter*, che nasce come primo strumento, il più semplice e più diretto, per parlare a

(continua a pag. 2)



FACOLTÀ
TEOLOGICA
DEL TRIVENETO

1

2017
giugno

SOMMARIO

- | | | | |
|-----|--|----|--|
| 1 | I giovani, la fede, la teologia | 9 | Verso una generazione (iper)connessa: opportunità e sfide per la comunicazione |
| 3 | Teologia e culture sulla via del dialogo | 10 | L'azione pastorale: camminare con i giovani |
| 4 | Studenti = aspiranti credenti | 11 | Giovani padroni della propria fede |
| 5-8 | IN ASCOLTO DEGLI STUDENTI | 12 | Scaffale - Rete FTTR |

Far maturare l'attitudine alle scelte e al discernimento personale e comunitario

Nella complessità e pluralismo che caratterizza un tempo come il nostro e ancor più il futuro che oggi possiamo immaginare, (...) la sfida formativa non consiste soltanto nel trasmettere agli studenti un sapere preconstituito e semplificato, col rischio di ingenerare diverse forme di occultamento della realtà e della verità. Si tratta di accompagnarli a maturare nella capacità critica di cercare e trovare sempre di nuovo quel sapere e quella sapienza che, rapportandosi a persone, fatti e situazioni, stimola l'intelligenza a essere umile, penetrante e aperta, capace di distinguere e connettere, confrontare e articolare, analizzare e sintetizzare le differenze e le somiglianze, le prossimità e le distanze. Questo, come afferma papa Francesco, propizia lo sviluppo di «quella comunione nelle differenze che può essere favorita solo da quelle nobili persone che hanno il coraggio di andare oltre la superficie conflittuale e considerare gli altri nella loro dignità più profonda» (EG 228).

Roberto Tommasi, preside Fttr

(dalla relazione al *Dies academicus*, 28 marzo 2017)

tutti della Facoltà e della teologia, portando nell'agorà, anche virtuale, eventi e temi raccontati con un linguaggio accessibile a tutti.

Apriamo questo numero con le suggestioni della prolusione tenuta dal card. Gianfranco Ravasi al *Dies academicus*, con cui il 28 marzo scorso si è inaugurato il dodicesimo anno di vita della Facoltà. Richiamando alcuni passaggi dell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, il presidente del Pontificio Consiglio della cultura ha evidenziato come la funzione della teologia di rendere ragione della fede cristiana si debba compiere in dialogo con le culture, con le altre scienze e con le esperienze umane, e utilizzando un linguaggio adeguato al contesto contemporaneo (pagina 3).

Ma che cosa significa insegnare e studiare teologia nel contesto culturale attuale? Su questo tema abbiamo voluto sentire il punto di vista di un'altra facoltà teologica italiana, quella dell'Italia Settentrionale, intervistando il preside Massimo Epis (pagina 4).

I due interventi introducono a un ampio approfondimento con cui la Facoltà ha iniziato a lavorare sul tema del prossimo Sinodo dei vescovi: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*. In questo primo passaggio ci siamo messi in ascolto dei nostri studenti di tutto il Triveneto, sollecitandoli con alcune domande: che cosa cercano per la propria vita? che cosa chiedono alla chiesa? che cosa si attendono dal percorso di studi teologici che stanno seguen-

do? e come lo vorrebbero integrato nel cambiamento culturale determinato dallo sviluppo del mondo digitale?

Abbiamo poi dato la parola ad alcuni docenti per approfondire alcuni passaggi del Documento preparatorio al Sinodo selezionati come i più significativi per la nostra indagine: i linguaggi e il modo di comunicare della teologia, l'azione pastorale e la formazione spirituale verso giovani (iper)connessi (pagine 5-11).

Infine, il digitale da qualche mese ha aperto nuove possibilità anche per la diffusione della rivista scientifica della Facoltà. Senza abbandonare la veste cartacea *Studia patavina*, alla bella età di 63 anni, ha fatto il suo ingresso in una piattaforma di distribuzione digitale dentro un pacchetto che comprende altre 14 riviste teologiche italiane. E anche la rete territoriale, fisica, della Facoltà è in evoluzione: da settembre saranno operativi tre nuovi Issr (con sedi a Trento, Treviso e Udine) e un nuovo Ita (a Trento) (pagina 12).

Sul filo della rete, quindi, si stanno muovendo tante novità, ed è un lievito necessario per una Facoltà giovane come la nostra che desidera camminare al passo con i tempi.

Buona lettura!

Paola Zampieri
direttore responsabile *News Letter*

AL DIES ACADEMICUS

Telogia e culture sulla via del dialogo

Il card. Gianfranco Ravasi ha inaugurato l'anno accademico a Padova, con una ricca prolusione che ha delineato il concetto di cultura in relazione con il messaggio evangelico e con il programma teologico-pastorale di papa Francesco.



Cultura è una nozione rilevante, anzi decisiva, per la teologia e per la pastorale. Con questa affermazione il card. Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della cultura, ha esordito nella sua prolusione al *Dies academicus* della Facoltà teologica del Triveneto, che si è tenuto nella sede di Padova il 28 marzo scorso.

Nell'articolato intervento su *Vangelo, cultura ed Evangelii gaudium*, sono stati toccati alcuni passaggi dell'esortazione apostolica riguardanti, in particolare, la teologia. «Papa Francesco raccoglie in un florilegio alcune forme culturali più specifiche e legate alla persona, destinate però a influire sul tessuto generale della società – ha affermato Ravasi –. Pensiamo alle *culture professionali, scientifiche e accademiche*: è qui che si colloca anche **la funzione della teologia**, il suo dialogo interdisciplinare, il suo sforzo per elaborare la credibilità della fede cristiana». «La teologia – non solo la teologia pastorale – in dialogo con altre scienze ed esperienze umane, – ha proseguito Ravasi citando il testo di EG 133 – riveste una notevole importanza per pensare come far giungere la proposta del Vangelo alla varietà dei contesti culturali e dei destinatari».

Oggi nelle facoltà teologiche, dove la maggioranza degli studenti è data dai laici, «la teologia come disciplina entra nel *parterre* delle discipline culturali e diventa veramente **nuova espressione di un dialogo in maniera più circo-**

lare con tutta la cultura».

Suggestiva è inoltre l'identificazione di una "cultura materna" da sviluppare dentro la chiesa. «Non si tratta semplicemente di una questione linguistica o psicologica – ha spiegato Ravasi – ma di una comunicazione intima, personale, amorosa, che dovrebbe attraversare le relazioni all'interno della **"chiesa che è madre e predica al popolo come una madre che parla a suo figlio**, sapendo che il figlio ha fiducia che tutto quanto gli viene insegnato sarà per il suo bene perché sa di essere amato" (EG 139)».

Una delle sfide culturali attuali, di conseguenza, è quella di **adottare un linguaggio adeguato al mondo culturale** così variegato che ci circonda e che chiama la chiesa a entrare, a incarnarsi, in ambiti socio-culturali nuovi. «L'accelerazione è il segno della società moderna – ha sottolineato Ravasi – per cui

gli enormi e rapidi cambiamenti culturali richiedono che prestiamo una costante attenzione per cercare di **esprimere la verità di sempre in un linguaggio che consenta di riconoscere la sua perenne novità**».

Tra le vie da imboccare nell'azione pastorale-culturale – oltre all'inculturazione, ossia «evangelizzare le culture per inculcare il vangelo» – è stato evidenziato **il dialogo**, che pervade l'esortazione e il magistero di papa Francesco e sta nel cuore del cristianesimo «che non è una religione di dominio ma di incontro, di carità e reciprocità». Come dice il vocabolo nella sua matrice greca, il "dialogo" suppone l'intreccio (dià-) tra due lógoi, cioè visioni diverse della realtà, «ma senza facili irenismi e concordismi, perché la preposizione dià- designa anche lo scendere "giù" in profondità nel discorso. Il dialogo, quindi, si oppone al duello e si propone **come un duetto** ove voci anche antitetiche, come un basso e un soprano, coesistono, si interpellano, non perdono la loro identità ma creano armonia».

Una cultura che privilegi il dialogo come forma di incontro non va separata dalla preoccupazione per una società giusta, senza esclusioni. «È per questa via – ha spiegato Ravasi – che si crea una comunità nuova dove tutti sono coinvolti in un confronto progettuale, così che il dialogo diventa anima anche della politica, della pastorale, della società; un dialogo che non riguardi solo un ambito intellettuale e sociale superiore ma che sia più corale e generale. Si tratta di stringere un patto per vivere insieme, **un patto sociale e culturale**»



Studenti = aspiranti credenti

La teologia non è più una riserva per i presbiteri in formazione. Oggi è una proposta alla portata di chi si muove alla ricerca di senso e di valore, oltre che di uno sguardo sintetico sul reale.

«C'è un compito, una responsabilità della teologia che non è in balia delle epoche ma è connaturale al suo sorgere». Ad affermarlo è **Massimo Epis**, prete bergamasco, una laurea statale in filosofia e un dottorato in teologia fondamentale, da qualche mese preside della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale. In occasione della sua presenza a Padova per il collegio plenario dei docenti della Facoltà, ha risposto ad alcune domande mettendo a fuoco che cosa significa insegnare e studiare teologia nel contesto culturale attuale.



■ Professor Epis, qual è il compito della teologia oggi?

«La teologia ha un compito permanente che è quello di svolgere un servizio alla fede della chiesa. In particolare oggi percepiamo come questo servizio alla fede della chiesa si faccia carico della indole missionaria della chiesa. Papa Francesco a questo riguardo ha ampiamente richiamato alla responsabilità missionaria della chiesa che, appunto, se non è missionaria, non è».

■ E nella responsabilità missionaria della chiesa di che cosa si fa carico, in particolare, la teologia?

«La teologia in modo istituzionale, quindi professionale, si fa carico della carità intellettuale. La carità è la forma della chiesa, cioè la chiesa è fedele al suo mandato e allo Spirito che la guida nella misura in cui vive la carità. La carità ha mille dimensioni e sfaccettature; la teologia è preposta all'istruzione della carità intellettuale. Ha il compito di "dare ragione della propria fede" e non si tratta di un obiettivo arrogante, impositivo, ma è ciò che noi dobbiamo a coloro ai quali il vangelo è destinato, cioè a tutti».

■ Come riesce a parlare a tutti?

«Proprio perché il vangelo apre a una relazione con uomini e donne concreti, la carità intellettuale come ministero teologico è costantemente chiamata a

rimodularsi. La fedeltà al vangelo reca infatti con sé il compito di condividere l'avventura dei contemporanei, ha in sé l'esigenza di una fedeltà al proprio tempo. Fedeltà non vuol dire adeguamento; esige innanzitutto uno sforzo di comprensione del proprio tempo, da un punto di vista particolare, certo, che è quello antropologico».

■ Perché un giovane oggi sceglie di studiare teologia?

«Partiamo da un dato obiettivo: la geografia degli studenti di teologia è radicalmente mutata, nel senso che la teologia non è più una riserva per i presbiteri in formazione, ma è sempre di più una proposta, una possibilità, un

cammino alla portata dell'intero popolo di Dio. Proprio perché la configurazione istituzionale del fruitore della formazione teologica è meno prefissata, meno vincolata al cammino presbiterale, si rilevano disposizioni variegata, alcune dominanti in questa varietà della platea».

■ Quali sono le domande principali?

«Sono tre: una forte ricerca di senso, il desiderio di uno sguardo sintetico sul reale, la necessità di riconoscere e conferire valore a ciò che vivo. Da questo punto di vista, lo studente ideale di teologia è un aspirante credente. Le tre disposizioni citate sono intonate all'ethos post-moderno e – questa è una continua sorpresa per chi insegna – non mettono a disagio chi è chiamato a proporre la verità evangelica. Anzi, offrono la possibilità di sorprenderci insieme sempre di nuovo della freschezza del vangelo, della sua attualità.

Di fondo, la teologia è un atto di onestà nei confronti di una verità che chi crede non possiede ma riconosce come il tesoro gratuitamente posto nel campo della sua vita (Mt 13)».

P. Z.



In ascolto degli studenti

La XV Assemblea ordinaria del Sinodo dei vescovi nel 2018 sarà dedicata al tema ***I giovani, la fede e il discernimento vocazionale***. Anche «le università e le scuole cattoliche – come si legge nel Documento preparatorio al Sinodo – con il loro prezioso servizio culturale e formativo, sono uno strumento di presenza della chiesa tra i giovani». E così, in vista di questo appuntamento e in sintonia con le diverse componenti della chiesa che stanno rispondendo all'invito di mettersi in ascolto del mondo giovanile, anche la nostra Facoltà ha dato voce ai propri studenti, sottoponendo loro un breve questionario.

Le risposte – arrivate da **Padova, Verona, Vicenza, Pordenone, Treviso e Vittorio Veneto** – hanno restituito un campione significativo dei pensieri, dei desideri e delle attese dei giovani che frequentano i percorsi di studio di teologia e di scienze religiose nei diversi istituti in rete.

Lo stesso Documento, ricchissimo di spunti, ha evidenziato come meriti un'attenzione particolare «il

mondo dei ***new media***, che soprattutto per le giovani generazioni è divenuto davvero un luogo di vita; offre tante opportunità inedite (...) ma presenta anche rischi (...). Pur con molte differenze fra le diverse regioni, la comunità cristiana sta ancora costruendo la propria presenza in questo nuovo areopago, dove i giovani hanno certamente qualcosa da insegnarle». Questo passaggio ha stimolato a interrogare alcuni docenti su aspetti particolari legati a un mondo giovanile "iperconnesso": i linguaggi e la comunicazione della teologia (prof. Andrea Vaona), l'azione pastorale (prof. Giovanni Giuffrida), la dimensione spirituale (prof. Antonio Bertazzo).

Quanto raccolto viene offerto come materiale per ulteriori riflessioni, che verranno nei prossimi mesi e che **aiuteranno la Facoltà a mettere a fuoco sempre meglio quale presenza vuol essere nel contesto attuale.**

Servizio di Paola Zampieri

1. Quali sono le domande profonde che orientano il vostro cammino e la vostra ricerca?

Punti di riferimento

«**Dove mi sta conducendo il mio cammino?** Cosa mi chiede il Signore? Chi vuole che io diventi e come? Sto accogliendo come dovrei quanto mi viene dato? Perché la sofferenza e l'ingiustizia della malattia? Quello che accade a ognuno di noi è stato deciso preventivamente da Dio? Perché il male e la cattiveria? **Come può la mia vita rispondere a quanti hanno il cuore denutrito?**» (studentessa *Issr Verona*).

Il senso della vita, il perché delle cose, la relazione con Dio e la responsabilità verso i fratelli: sono domande profonde quelle che animano i giovani che studiano nelle diverse sedi della Facoltà teologica del Triveneto. Emerge forte nelle loro parole la domanda di identità e di significato da dare alla propria vita

in un cammino di crescita e di fede, con lo sguardo rivolto a se stessi e allo stesso tempo proiettato fuori di sé, alla ricerca di vivere relazioni autentiche, di capire che cosa significa amare veramente.

«La **domanda sul senso della vita** la ritengo **imprescindibile in sé**, valida nel suo essere posta, anche qualora non se ne trovasse mai risposta» (studentessa *Issr Verona*).

«Ciò che ci orienta è per lo più la necessità e la volontà di andare in profondità nella propria fede; e non si tratta solo di un **camminare dentro la fede**, quanto di **camminare dentro culture differenti**» (studente *Issr Vicenza*).

Conoscere Dio e allo stesso tempo capire chi è l'uomo è sentita come una necessità per far fronte alle sfide della società contemporanea, per «collocarsi nella società in libertà», per «rendere visibile l'appartenenza alla chiesa», per «dialogare con i coetanei che deridono la mia fede».

«La nostra vita è intaccata da mille problemi e difficoltà, slogan provocatori, questioni etiche che ci mettono continuamente in discussione: **siamo costantemente minati da domande e provocazioni** che chiedono di sapere chi siamo e dove andiamo. **Non possiamo farci trovare impreparati**, vagare senza punti di riferimento essenziali per la nostra vita. Se comprendiamo chi siamo e qual è la meta del nostro pellegrinaggio terreno siamo più sereni e decisi dinanzi alle scelte e agli ostacoli che incontriamo» (studentessa *ciclo istituzionale Padova*).

VERSO IL SINODO DEI GIOVANI

2. --- Che cosa chiedete alla chiesa? Che cosa volete che la chiesa riconosca di voi?

Una chiesa madre

«Voglio che la chiesa mi conosca, prima ancora che mi riconosca» (studente *Issr Verona*).

Hanno le idee chiare i giovani su ciò che vogliono dalla chiesa: non venire considerati un semplice numero tra le sue fila, ma essere riconosciuti nella loro individualità, nella loro libertà, nei pregi e nei difetti, nella creatività personale. Chiedono alla chiesa di non avere paura di un mondo giovanile in perpetuo movimento, ma di uscire dalle sacrestie – e anche dai recinti delle parrocchie – per riconoscere:

«che talvolta come credenti ci si sente soli, diversi; che le certezze hanno bisogno di essere sostenute nel loro fondamento; che **non siamo persone da riempire con mille proposte**, quanto persone che hanno **bisogno di essere ascoltate, accolte nei nostri dubbi e nelle nostre contraddizioni**» (studentessa *Issr Verona*).

Più volte ricorre l'invito alla chiesa di **farsi madre**, una madre che accompagna, attenta alle storie personali dei giovani, delle famiglie, dei poveri. Una madre che mette «fiducia e pazienza» nell'ascolto e nel dialogo con i propri figli, che possono anche commettere errori «frutto dell'inesperienza e di sogni molto grandi», ma che si sentono, senza dubbio, una risorsa.

È forte anche il richiamo a una chiesa semplice, capace di tornare all'essenziale, «**coerente con il messaggio del vangelo**», vicina ai bisogni concreti della gente e «rivolta a ciascun uomo, riconoscendone la dignità e il valore insostituibile». Trasparenza e coerenza vengono invocate anche rispetto alle questioni gravi

della pedofilia e, in genere, nell'ambito dell'**affettività/sexualità** «oggi trattato dal mondo culturale in maniere lontane dalla visione cristiana»:

«Questo vale anche nella formazione dei seminaristi, spesso poco incisiva su tale argomento. Talvolta il linguaggio clericale appare molto poetico, fin troppo, tanto da sembrare un insieme di parole prive di un contenuto concreto, incapace di chiamare le cose con il proprio nome. La chiesa deve impegnarsi ad aiutare ciascuno nel **discernimento** e nella realizzazione della propria chiamata, riconoscendo i carismi di tutti e rispettando le diversità» (studente *Ita Concordia-Pordenone*).

Infine, i giovani desiderano avere **un ruolo come laici nella chiesa**, un impegno di corresponsabilità nelle parrocchie e – perché no? – in una auspicata apertura dei ministeri anche alle donne. E, dopo tanto studio, chiedono **un lavoro**, che non trascuri l'aspetto pratico-economico:

«Chiedo che venga riconosciuta la competenza che noi studenti cerchiamo di acquisire nel percorso di studi. La vocazione alla teologia ha una connotazione di gratuità ma io, chiamata alla vocazione familiare, ho bisogno di avere qualche sicurezza/prospettiva in più per il mio futuro. Mi sembra ci sia davvero poco spazio per una donna, mamma, moglie, teologa» (studentessa *ciclo istituzionale Padova*).

3. --- Che cosa vi aspettate dallo studio della teologia? Studiare teologia cambia i punti di vista sulla realtà? E come?

La conoscenza ci rende più forti

«La Parola educa all'ascolto, al dialogo, alla riflessione. Ti fa guardare all'altro con occhi nuovi, gli occhi dell'uomo nuovo in Cristo, pieni di bontà e di amore. **La teologia ti proietta al di fuori di te stesso, ti educa all'umiltà**» (studente *Issr Vicenza*).

Lo studio della teologia e delle scienze religiose nelle parole degli studenti si rivela innanzitutto una fonte di conoscenze che aprono a una maggiore consapevolezza e responsabilità nei confronti di se stessi, di quanti li circondano e dell'intero creato; un percorso che conduce a una maturazione nella fede e nella spiritualità – che si desiderano «spoglie da rigidità e misticismi» – e quindi alla capacità di gestire le domande che interpellano la vita, di comprendere la quotidianità con le sue sfide e trovare chiavi di lettura più profonde e originali, di accostarsi all'altro, al diverso, liberi dai condizionamenti del pensiero dominante nella società. Se questo studio è «un'occasione, forse unica, per guardare all'uomo da un punto di vista nuovo» e per approfondire e motivare il contenuto di fede, bisogna però stare in guardia perché «la teologia risulta **inefficace** se è più preoccupata di speculazioni intellettualistiche che non tengono conto dei bisogni reali degli studenti» (studente *Ita Concordia-Pordenone*).

Sono chiare – e alte – anche le aspettative sui docenti:

«Mi aspetto **professori** che attraverso le materie che in-



segnano possano, con i propri doni e limiti, con le proprie conoscenze e con il **continuo sentirsi in cammino e mai arrivati**, infondere il desiderio e la passione per la ricerca teologica e spirituale, perché possa crescere il desiderio di conoscere sempre di più il Signore e il coraggio di prendersi a cuore e di impegnarsi per il bene della chiesa e della società, nei vari stadi di vita che un giovane studente sceglie» (*studente ciclo istituzionale Padova*).

Alla generosità dei frutti che il cammino potrà dare corrisponde un sincero desiderio di condivisione:

«Mi aspetto che tutto ciò che ho appreso non rimanga per me, ma possa essere **un dono per gli altri** annunciando Gesù» (*studente Issr Vicenza*).

4. Il cambiamento culturale determinato dallo sviluppo del mondo digitale come dovrebbe essere accolto nella proposta di studio della teologia/scienze religiose?

Starci dentro, ma con la propria identità

«Credo che **qualsiasi percorso di studi debba essere calato nel suo tempo**, per poter essere significativo per chi lo intraprende. Questo significa essere aperti e ricettivi anche nei confronti delle potenzialità tecnologiche dell'oggi.

Non si tratta di cercare l'innovazione in modo fine a se stesso, ma di non rimanere ancorati al passato, servendosi di quei mezzi che possono essere utili allo studio» (*studentessa Issr Verona*).

«Il **mondo digitale può favorire una maggiore e migliore circolazione delle informazioni teologiche**. La tanto invocata diffusione dell'*intellectus fidei* può trovare nei social un buon alleato» (*studente Ita Concordia-Pordenone*).

I giovani spingono perché venga accolto «in modo positivo e sollecito ciò che di buono la nostra società ci offre», fra cui il mondo digitale in cui la maggior parte si sente ormai integrata; al tempo stesso però desiderano mantenere «**uno sguardo positivamente critico, per non tradire la nostra identità di cristiani**».

«Il digitale e le nuove tecnologie ormai più che uno strumento sono diventati parte integrante del nostro stile di vita. Sarebbe utile riflettere su come vivere in modo davvero umano, su come vivere nella fede e annunciare il vangelo in un mondo in cui le dimensioni di virtuale e reale tendono a integrarsi sempre di più» (*studente ciclo istituzionale Padova*).

«Integrazione», «elasticità» e «approfondimento» è ciò che si vede necessario negli studi di teologia per stare dentro al cambiamento culturale in atto. La teologia – affermano – non deve avere paura di sfruttare le nuove possibilità:

«La teologia dovrebbe saper far proprio il linguaggio digitale per fare proposte accattivanti che presentino i contenuti della fede e il suo studio con costante inserimento nel contesto contemporaneo» (*studente ciclo istituzionale Padova*).

Arriva anche **qualche suggerimento** sui temi che i giovani desidererebbero approfondire: «le nuove fedi telematiche», «la sempre più frequente *evangelizzazione on line*», «*digitale e reale* visti con gli occhi della ragione e della fede». E ancora agli studenti sembrerebbero utili: «un'applicazione per un accesso più rapido alla propria pagina personale e per ricevere tempestivamente le informazioni dal sito della Facoltà»; «una digitalizzazione che permetta l'accesso ai documenti bibliotecari anche in mobilità» e «convenzioni agevolate per software e dispositivi informatici».



VERSO IL SINODO DEI GIOVANI



5. La proposta formativa della Facoltà come è in grado di parlare alla vostra vita, di intercettare le vostre attese?

Una crescita culturale e di fede da ancorare alla vita reale

«La proposta formativa **parla alla nostra vita nel momento in cui è inserita nel nostro contesto di vita reale**, che incontriamo ogni giorno nel mondo» (*studente Ita Treviso-Vittorio Veneto*).

Sono risultati in genere apprezzati i percorsi di studio proposti dalla Facoltà, in quanto capaci di offrire «strumenti e modalità di comprensione, di ragionamento e di argomentazione», «conoscenze di base a cui attingere per far fronte a sfide e scelte che mi si aprono davanti», «punti di riferimento – soprattutto la Sacra Scrittura – per dare risposte che siano significativamente importanti sia nello studio sia nell'adesione consapevole e libera alla vita di fede». Oltre al «fondamento e approfondimento per la propria fede», soprattutto se crea punti di contatto con le realtà di vita, qualcuno sottolinea anche un'apertura:

«Non è un percorso solo per credenti, ma riguarda **anche persone atee** che vivono in una società che, in qualsiasi epoca e parte del mondo, pullula di religiosità. Come non essere interessati a ciò che ci circonda e al suo fondamento?» (*studentessa ciclo istituzionale Padova*).

Gli studenti specificano che la capacità di incidere della proposta formativa «dipende molto dal singolo docente» e affermano:

«La Facoltà parla alle nostre vite di studenti **attraverso le testimonianze dei docenti**, quando diventano modello

degli alti valori che professano; parla con i corsi stessi, con l'attenzione che investe nell'assicurarsi un'ottima e completa preparazione degli studenti, non dedita esclusivamente all'apprendimento passivo di nozioni e concetti, bensì alla crescita vera, sostanziale delle persone» (*studentessa ciclo istituzionale Padova*).

La **dimensione umana, relazionale**, il clima positivo e familiare che molti dichiarano di respirare, l'attenzione e la cura alla persona, sono percepiti come un fattore molto importante, che segna lo spessore di una facoltà teologica. Per questo ai docenti qualcuno chiede espressamente di «non "dimenticarsi" che davanti a loro hanno delle persone, dei giovani da aiutare nell'apprendimento e non solo contenitori da riempire». E avanzano qualche proposta:

«Sarebbe positivo, sebbene questo si allontani dal fine didattico della Facoltà, avere **spazi di confronto personale o di gruppo con i docenti**, che spesso stimolano riflessioni che toccano il cammino di ciascuno. Tali stimoli sarebbe in alcuni casi positivo intercettarli e dividerli al di là del corso o dell'esame in modo più informale, perché aiuterebbero anche il docente a comprendere come il percorso che si fa insieme viene recepito» (*studente ciclo istituzionale Padova*).

Una nota particolare viene dai **seminaristi**:

«Per chi si prepara al sacerdozio appare molto **più urgente il versante pratico della teologia**, le sue implicazioni pastorali, spesso lasciate in secondo piano rispetto all'analisi della storia di ogni singola disciplina, del pensiero di tutti gli autori ecc.» (*studente Ita Concordia-Pordenone*).

«La proposta formativa è in grado di intercettare le nostre attese soprattutto quando si fa riferimento alla vita concreta del sacerdote diocesano, fatta di accostamento alla gente, ascolto delle persone, delle loro fatiche, di presa in carico di alcuni pesi propri della pastorale» (*studente Ita Treviso-Vittorio Veneto*).

Per i laici non mancano apprensioni per il futuro:

«La proposta della Facoltà mi sta aiutando davvero a livello umano e intellettuale. I miei dubbi riguardano concretamente **l'ambito lavorativo**, cioè vorrei che le istituzioni **valorizzassero le competenze** che abbiamo maturato, aiutandoci a creare altri percorsi lavorativi (oltre all'insegnamento della religione) che possano essere davvero utili alla chiesa e alla società» (*studente ciclo istituzionale Padova*).

Verso una generazione (iper)connessa: opportunità e sfide per la comunicazione e il linguaggio della teologia

«Le giovani generazioni sono oggi caratterizzate dal rapporto con le moderne tecnologie della comunicazione e con quello che viene normalmente chiamato “mondo virtuale”, ma che ha anche effetti molto reali. Esso offre possibilità di accesso a una serie di opportunità che le generazioni precedenti non avevano, e al tempo stesso presenta rischi».

(Documento preparatorio al Sinodo, n. 2)

Intervista ad Andrea Vaona, docente di Storia della chiesa, sede Fttr

■ L'iperconnessione dei giovani quali caratteristiche presenta agli occhi di un docente?

«Da qualche tempo sociologi e antropologi non temono di parlare di “svolta antropologica” causata dall'uso diffuso e pervasivo dei media veicolati dal web. Per quanto l'affermazione sembri esagerata ad alcuni, non mancano tracce evidenti anche in Facoltà quando – nell'insegnamento – entriamo in relazione con generazioni di studenti anche solo un po' più giovani del corpo insegnante. È evidente che l'approccio all'analisi di concetti o oggetti di studio si muove con modalità diverse: non competitive ma certamente complementari».

■ Quali sono le ricadute di questa “svolta antropologica”?

«L'iperconnessione genera volumi di scambi di informazioni e dati multimediali impressionanti. Sottolineo un dato etico e contenutistico: in un server (dove “depositiamo” le nostre foto, idee, file video e audio e tanto altro) una informa-

zione vale l'altra, un bit è uguale all'altro. Eppure la decodifica di questi dati porta concretamente una disponibilità inimmaginabile di contenuti. Fruibili in tempo reale in ogni angolo del pianeta dove ci sia 'connessione'. Se da sempre il tema della qualità e autorevolezza dell'informazione è alla base della ricerca e del progresso, oggi a causa dell'iperconnessione il tema assume contorni di emergenza sociale e/o culturale».

■ Questa “emergenza” a quali attenzioni richiama, in particolare, per l'insegnamento in una facoltà teologica?

«Si avverte la necessità di formare uomini e donne capaci di una maturità culturale che sappia discernere la qualità delle informazioni, elaborare contenuti originali, porsi in modo costruttivo e fermo nella ricerca rifiutando la pigrizia causata dal fantomatico “copia-e-incolla”. Dove il vero pericolo è l'“incolla” a partire da un “copia” da fonte insicura, incerta, parziale o addirittura falsa: la proliferazione di “fake-news” o contenuti di “post-verità” sono quanto più distanti dalla ricerca accademica. Eppure, proprio per questo, può persino risultare esaltante aiutare giovani studenti a crescere nella consapevolezza della ricerca delle fonti, perché – parafrasando forse in modo irriverente – “non di solo web vive lo studente o il ricercatore, ma di ogni pagina stampata che ti aspetta in biblioteca...”».

■ Il linguaggio e le modalità di comunicazione dell'insegnamento del messaggio evangelico sono chiamate a trasformarsi...

«Indubbiamente è necessaria una maggiore consapevolezza dei diversi livelli della comunicazione e i diversi “atti-comunicativi” (comunicazione scritta nelle sue diverse forme, parlata, iconografica, video...). Il messaggio

evangelico da annunciare è lo stesso da circa due millenni, ma di volta in volta dobbiamo imparare e aiutare-ad-impairare che il messaggio va poi particolarmente curato nel tipo di comunicazione richiesta, anche a seconda del tipo di obiettivo cercato e del pubblico chiamato a essere sollecitato da quel particolare messaggio. È uno sforzo che è stato compreso persino dai pontefici in un laboratorio espressivo ancora oggi non privo talvolta di perplessità: un'enciclica è sempre un'enciclica, un discorso è sempre un discorso, un'omelia è sempre un'omelia... ma anche un tweet di un papa ha la sua importanza ormai. Forse non cambia l'indice di Wall Street come un tweet di Trump, ma abbiamo motivo di credere che può portare un briciolo di luce in chi orienta la propria vita nella quotidianità nel Vangelo».

■ Come è cambiata la sua esperienza di docente?

«Un esempio è folgorante: alla fine del secolo scorso io e i miei colleghi passavamo delle belle ore tra gli schedari delle biblioteche più insigni alla ricerca delle fonti e dei testi per le ricerche; oggi davanti a un device qualsiasi tutti noi possiamo reperire collocazioni di testi su scala impressionante. La biblioteca si frequenta e consulta ancora, ma con più razionalità e efficacia! Inoltre per la didattica il web può essere una risorsa davvero inaspettata di contenuti cross-mediali utili all'insegnamento: consiglio sempre i miei studenti a utilizzare il tempo degli studi in Facoltà per raccogliere come sagge formiche tanti materiali (testi, foto, schemi, video, presentazioni...) che potranno essere utili nella didattica come nella catechesi: con la sorpresa che ciò che anni fa occupava in voluminosi faldoni i nostri scaffali oggi è memorizzato in una piccolissima parte di una comune chiavetta usb (possibilmente da non smarrire!)».



L'azione pastorale: camminare *con* i giovani

«È di grande importanza mettere a fuoco come l'esperienza di relazioni tecnologicamente mediate strutturi la concezione del mondo, della realtà e dei rapporti interpersonali e con questo è chiamata a misurarsi l'azione pastorale, che ha bisogno di sviluppare una cultura adeguata».

(Documento preparatorio al Sinodo, n. 2)



**Intervista Giovanni Giuffrida,
docente di Teologia pastorale,
Ita e Issr Treviso-Vittorio Veneto**

■ **Su che cosa si gioca, nell'attuale contesto mediatico, la sfida pastorale verso le nuove generazioni?**

«Proprio sulle relazioni si gioca, a mio avviso, la sfida pastorale della chiesa nei confronti dei nostri giovani "figli digitali". In questi ultimi quindici anni l'esplosione dei social media sta a significare che più che desiderare di abitare "mondi virtuali", i giovani sono interessati a stare in relazione e a comunicare. Oltre che cercare riconoscimento mettendosi "in vetrina", i giovani offrono anche segnali di una socialità che in qualche modo tende a tener conto degli altri; certo, non è relazionalità e reciprocità in senso pieno, ma ne può costituire il presupposto».

■ **Quale cultura si dovrà sviluppare per un'azione pastorale capace di rispondere a giovani che desiderano essere protagonisti del cambiamento del presente?**

«Oggi l'azione pastorale non consiste tanto nel "dare una verniciatura digitale alla testimonianza cristiana". Si tratta piuttosto di abitare questa cultura sviluppando – come ci esorta papa Francesco – una cultura dell'incontro. Il distacco dei giovani dalla chiesa, come messo bene in evidenza da ricerche recenti, deriva dal fatto che non si sentono coinvolti nella vita ecclesiale per un'assenza di relazioni che la rende anonima e poco attraente. Per questo non basta che la chiesa e la parrocchia trovino un loro posto nel cyberspazio (magari creando un profilo Facebook); devono anche prepararsi e preparare un incontro "reale" per i giovani e con i giovani. In altre parole, instaurare relazioni che mettano al centro ogni giovane nella sua situazione concreta, che lo facciano sentire importante e riconosciuto nella sua singolarità, educandolo gradualmente a un'assunzione di responsabilità nella vita ecclesiale e sociale. Si tratta di incontrare questa "generazione (iper)connessa", o meglio incontrare ogni giovane entrando in dialogo con lui e costruendo con lui percorsi di accompagnamento personali ed ecclesiali adeguati alla sua situazione».

■ **Chi è chiamato ad agire in questo cammino di accompagnamento?**

«Questo percorso può avvenire se si attivano relazioni ecclesiali di qualità (cristiana) con testimoni giovani e adulti credibili. Ma ancor prima, in una cultura digitale come quella nella quale ci muoviamo e che spinge sempre di più all'estroversione, è decisivo che un giovane sia aiutato a riprendere contatto con sé stesso e con il suo mondo interiore, prima che offrendogli una "grammatica" per decifrarlo, attraverso una presa di distanza, una "pausa", un'interruzione dell'ordinario, uno spazio di silenzio, di riflessione e/o di relazione significativa

(figure amicali e/o di accompagnamento personale)».

■ **Quali sono oggi i luoghi della pastorale? E qual è lo spazio del mondo digitale?**

«Il mondo digitale è certamente un "luogo antropologico" nel quale un giovane entra portando ciò che lo lega al suo *habitat* quotidiano. Ormai le giovani generazioni si muovono, di fatto, in un ambiente unico di cui i vecchi e nuovi media sono parte costitutiva e integrata. Abitare da cristiani questa cultura significa allora innanzitutto che i giovani trovino adulti che vivono in ogni luogo una vita ordinaria plasmata dalla fede. È pure importante che i giovani possano trovare ambienti (ecclesiali e non) dove si vive la bellezza e la fatica delle relazioni (anche asimmetriche); luoghi caratterizzati da un clima fraterno, accogliente, franco, gratuito, di amicizia, capaci di coinvolgerli in tutte le dimensioni; capaci di far riscoprire la bellezza e il significato del corpo, del linguaggio, dello spazio fisico (naturale e materiale) e del tempo (del giorno e della notte), delle regole, dell'autorità e delle istituzioni; capaci di ricreare il giusto equilibrio tra parola e silenzio, imparando anche a spegnere, talvolta, lo smartphone e il pc».

■ **E per quanto riguarda i luoghi propriamente ecclesiali?**

«Parrocchia, oratorio ecc. sono i luoghi che favoriscono, attraverso l'annuncio, la liturgia, la fraternità e il servizio, la rielaborazione (trasfigurazione) dei vissuti e delle esperienze dei giovani alla luce dell'incontro con il vangelo, generando vita cristiana. Oggi però, più di un tempo, ci è richiesto di abitare anche i contesti extra-ecclesiali come la scuola, l'università, gli ambienti sportivi e professionali attivando anche in essi percorsi possibili di ricerca "vocazionale" (in senso lato) attraverso il dialogo e il legame con figure di giovani e adulti cristiani che già operano in questi luoghi (insegnati, allenatori, colleghi e datori di lavoro, ecc.)».

Giovani padroni della propria fede

«L'appartenenza confessionale e la pratica religiosa diventano sempre più tratti di una minoranza e i giovani non si pongono "contro", ma stanno imparando a vivere "senza" il Dio presentato dal Vangelo e "senza" la Chiesa, salvo affidarsi a forme di religiosità e spiritualità alternative e poco istituzionalizzate o rifugiarsi in sette o esperienze religiose a forte matrice identitaria»

(Documento preparatorio al Sinodo, n. 2)

Intervista ad Antonio Bertazzo, docente di Psicologia delle relazioni e comunicazione della fede, sede Fttr

■ **L'orizzonte dei giovani sembra oggi comporsi di opzioni sempre reversibili più che di scelte definitive. Come si configura il loro rapporto con il sacro?**

«Nel contesto culturale di oggi non è venuto meno per i giovani il bisogno di riferimenti ideali, orizzonti grandi, sebbene il mondo materiale, luccicante, dinamico sembra avere grande attrazione e fascino. Tuttavia il credere non è così estraneo per la maggior parte dei giovani. Certamente siamo in un contesto in cui sembra non aver funzionato il passaggio delle consegne "religiose" da una generazione a quella successiva. Così, i giovani di oggi non vivono nello stesso modo dei loro padri e dei loro nonni il rapporto con il sacro».

■ **Siamo di fronte a una "generazione incredula"?**

«L'affermazione sembra non trovare adesione da ricerche sociologiche effettuate allo scopo. Si dovrebbe parlare, piuttosto, di una generazione che tiene viva la domanda sul sacro e sulla spiritualità. L'interrogativo in questo campo trova radici su una soggettività che intende divenire più protagonista delle personali scelte, dell'opportunità di verificare convenientemente i percorsi di fede e di spiritualità proposti da un'istituzione o dalla tradizione».

■ **È una generazione "analfabeta" dal punto di vista spirituale?**

«Sulle informazioni che riceviamo dalle ricerche si presenta anzitutto l'importanza di rifare un vocabolario semplice dell'esperienza spirituale e di fede. L'analfabetismo in questo campo è diffuso (non solo tra i giovani). Il riscontro lo abbiamo quando papa Francesco pro-

pone le catechesi con parole semplici, investendo il linguaggio dell'ordinarietà e del quotidiano vivere di un carico di significato in grado di aprire possibilità relazionali nuove di accoglienza, di impegno, di incontri veri. A partire da questo, quasi come un'inversione di polarità dell'opera educativa, per giungere a imitare il Signore Gesù nel suo vivere».

■ **La persona di Gesù continua però ad affascinare i giovani...**

«La figura di Gesù può divenire profondamente ispirativa, modello per una risposta alla ricerca del riferimento interiore. Proprio il luogo dell'intimità personale, che possiamo ben definire coscienza individuale, è lo spazio che "esiste ancora". Esso è il luogo dell'incontro con Colui che può mediare la ricerca di definizione di sé, di identità, di bisogno di profondità, potendo raccogliere il senso di dispersione, spesso di solitudine e di vuoto in cui le generazioni nuove si ritrovano a vivere».

■ **Come educare la dimensione spirituale per rispondere adeguatamente ai bisogni dei giovani calati in questa realtà concreta?**

«L'educazione della dimensione spirituale diviene una sfida che vorrebbe orientare quel mondo interiore già presente, con le domande proprie, senza dimenticare che la forma attuale del giovane (come quello di ogni età e generazione, a dire il vero) è segnata da soggettività forte, individualismo e dispersioni nei mille interessi o attrazioni. Le affermazioni sul valore della fede, presenti nelle ricerche effettuate, sono orientate a valutare positivamente l'importanza che essa ha come sostegno psicologico, relazionale, di guida e di offerta di speranza, quale orizzonte di significato. Possiamo riconoscere in questo modo che la ricerca di una via è molto presente nel cuore dei nostri giovani».

■ **Come orientare questa ricerca per rendere i giovani padroni del proprio vissuto spirituale e della propria scelta di credere?**

«Parlare di educazione alla spiritualità è credere "profondamente" prima di tutto che lo Spirito di Dio compirà la Sua opera: già adesso Egli accompagna e guida i giovani, quale categoria fragile, in cui è presente quella sincerità, e desiderio di verità, intesa come fiammella di fede. Fondamentale in questo passaggio l'incontro di figure che vivono con più coerenza possibile, uomini e donne che facciano sul serio e che mostrino una vita di credente compatibile con l'ordinarietà quotidiana, ma confrontata con orizzonti non stretti. Educazione alla vita dello Spirito è nello stesso tempo una formazione che accompagna le nuove generazioni a trovare sì ragioni per credere ma anche viverle non unite a semplici emozioni, ma a profonde e... spirituali motivazioni».



Scaffale

Studia patavina entra nella distribuzione internazionale grazie al Progetto Cei per le riviste teologiche online

15 testate espressione di Facoltà e istituzioni ecclesiastiche italiane sono disponibili nella risorsa elettronica di Ebsco "Religion and Philosophy Collection".

Da qualche mese la rivista scientifica della Facoltà, *Studia patavina*, è entrata a far parte di una risorsa elettronica internazionale assieme ad altre 14 riviste di Facoltà teologiche italiane e di alcune istituzioni ecclesiastiche. È la prima volta che le riviste teologiche italiane si aprono a questo tipo di diffusione e ciò è

avvenuto grazie al "Progetto nazionale per le banche dati e le riviste teologiche online" promosso dal Servizio nazionale per gli studi superiori di teologia e di scienze religiose della Cei. Avviato nel 2013, in una prima fase il progetto aveva l'obiettivo di coordinare l'acquisto centralizzato di alcune risorse elettroniche per la ricerca teologica a servizio delle biblioteche delle Facoltà e Issr (*Index Religiosus-Brepols; Sage Theology; Ebsco Ebook Collection; Religion and Philosophy Collection*). In una seconda fase, si è arrivati all'introduzione di 15 riviste teologiche italiane all'interno della risorsa *Ebsco - Religion and Philosophy Collection*.

Da ottobre 2016, la produzione scientifica teologica che nasce in ambito accademico in Italia viene diffusa a livello internazio-

nale e può quindi essere agevolmente reperita dagli studiosi di tutto il mondo semplicemente interrogando una banca dati. Attualmente sono disponibili i fascicoli dal 2012, ma si sta lavorando per implementare la risorsa anche con le annate precedenti, oltre che per verificare la possibilità di introdurre altre riviste, con caratteristiche simili, nella piattaforma. Nelle biblioteche delle Facoltà e Istituti coinvolti, inoltre, si sta procedendo alla formazione del personale e dei docenti per far acquisire dimestichezza con la consultazione e la ricerca nell'ambito delle risorse elettroniche.

In un momento difficile in genere per il mercato editoriale italiano – e in particolare per una produzione, qual è la letteratura teologica, che si rivolge a un pubblico molto specifico – questo tipo di distribuzione può costituire una, seppur piccola, boccata d'ossigeno.

Dal punto di vista della qualità, la diffusione a livello internazionale potrebbe determinare un punto a favore per il riconoscimento delle riviste in classe A secondo la classificazione dall'Anvur (Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca) che, se ottenuta, abiliterebbe le riviste a livello scientifico nazionale.



ISTITUTI IN RETE: SI RIDISEGNA LA MAPPA

Dall'anno accademico 2017/2018 prenderà il via l'attività di quattro nuovi Istituti inseriti nella rete della Facoltà. Si tratta di tre Istituti superiori di Scienze religiose e un Istituto teologico:

- **Issr "Santi Ermagora e Fortunato"**
– promosso dalle diocesi di Gorizia, Trieste e Udine –
con sede a **Udine**
- **Issr "Giovanni Paolo I"**
– promosso dalle diocesi di Belluno-Feltre, Treviso e Vittorio Veneto –
con sede a **Treviso** e polo accademico Fad (formazione a distanza) a **Belluno**
- **Issr "Romano Guardini"**
– promosso dall'arcidiocesi di Trento –
con sede a **Trento**
- **Studio teologico accademico tridentino**
con sede a **Trento**

I tre nuovi Issr, eretti dalla Congregazione per l'Educazione cattolica l'11/4/2017, nascono al termine di un percorso di due anni e mezzo, condiviso tra Facoltà, Conferenza episcopale triveneta e Istituti coinvolti, all'interno del progetto nazionale di ristrutturazione della presenza degli Issr nel territorio italiano.

«Si tratta di una razionalizzazione volta ad accreditare maggiormente la qualità accademica e scientifica dei nostri Istituti e a meglio garantirne la sostenibilità economica – spiega il preside della Facoltà, mons. Roberto Tommasi –. Ci auguriamo che la nuova mappa degli Issr per alcuni anni funzioni al meglio, permettendo che ci si possa dedicare con serenità a migliorare e qualificare l'offerta formativa a servizio dei nostri studenti».



Editore Facoltà Teologica del Triveneto
via del Seminario, 7 Padova - tel. 049 664116
Per contattare la redazione: newsletter@fttr.it
Iscrizione al Tribunale di Padova n. 1055/2010
R.V.G. - n. 751/2010 con.

Direttore Roberto Tommasi
Dir. responsabile Paola Zampieri

Progetto grafico: Proget Studio
tel. 049 8629623 • www.proget.it
Stampa: Nuova Grafotecnica
tel. 049 643195 • www.grafotecnica.it
Provider: SEED srl • via Consolare Pompea, 19
98168 MESSINA c.f. e p.iva 01950880839